

Il caso Englaro

**La bioetica
la politica
e le leggi**

Dopo il rifiuto del Friuli-Venezia Giulia, ora un gruppo di persone chiede al presidente della Regione di farsi carico della donna in coma

Eluana, appello al governatore «Portiamola a morire in Veneto»

Cinque firme: la vedova Vesce, Zan, Palombarini e due medici

PADOVA - Accompagnare alla «dolce morte» Eluana Englaro in una struttura sanitaria del Veneto. Pubblica o privata, non fa differenza. Questo il forte appello lanciato ieri al governatore Giancarlo Galan da Padova, proprio alla vigilia del diciassettesimo anniversario dell'incidente stradale che, il 18 gennaio del 1992, ridusse la giovane in coma irreversibile. Il fermo richiamo al presidente della Regione porta, per ora, la firma di cinque persone. In primis quella di Gabriella Gazzera Vesce, moglie dell'ex leader di Potere operaio e parlamentare radicale Emilio, morto nel maggio del 2001 dopo essere stato per oltre sei mesi in completo stato vegetativo in seguito ad un infarto che l'aveva colto di fronte alla tivù nel novembre del 2000. Poi quelle di due medici: Giuseppe Greco, presidente provinciale della Fimmg (Federazione italiana dei medici di famiglia) e consigliere dell'Ordine dei medici di Padova; e Aurelio D'Agostino, responsabile della Fimmg per l'Usl 16 ed esperto di bioetica e cure di «fine vita». E, ancora, quelle di Alessandro Zan, presidente regionale di Arcigay e consigliere di Sinistra laica in Comune a Padova, e del magistrato Giovanni Palombarini, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione. Dell'istanza presentata ieri nella città di Sant'Antonio sarebbe già a conoscenza anche il battagliero papà di Eluana, Beppino Englaro. Il quale, dopo le porte sbattute in faccia da Lombardia, Toscana e Friuli-Venezia Giulia, avrebbe accolto con grande favore la «sponda» veneta.

malati terminali e a quelli nelle condizioni di Eluana. Si tratta di luoghi in cui sarebbe tranquillamente possibile esaudire le ultime volontà di questa povera ragazza, guidandola pian piano verso la dolce morte. Proprio per questo vorremmo che il presidente Galan si dicesse disponibile ad accogliere Eluana in un ospedale o

in una clinica privata del Veneto, magari proprio di Padova. Penso, ad esempio, alla Casa di cura di Abano Terme o alla stessa Azienda ospedaliera. Se il governatore si muovesse nella direzione che speriamo dimostrerebbe, ancora una volta, la sua intelligenza e il suo forte senso di laicità». «Bisogna rendersi conto — aggiunge il dottor D'Agostino — che l'idratazione e l'alimentazione forzate sono terapie mediche a tutti gli effetti: e come tutte le terapie, prima di essere applicate, devono essere accettate favorevolmente dal paziente. Altrimenti ci si scontra con l'articolo 32 del Codice deontologico dei medici che recita: il medico non deve intraprendere attività terapeutica senza l'acquisizione del consenso informato del paziente. Purtroppo, invece, nel caso di Eluana sta succedendo l'esatto contrario, senza che lei abbia alcuna percezione della fame o della sete, del piacere o del dolore». Nel pomeriggio di ieri, intanto, Zan ha lanciato una raccolta di firme da inviare a Galan sia sul proprio sito internet (www.alessandrozan.it) che su Facebook.

Il «caso» Vesce

Il coma, la terapia e l'inchiesta

PADOVA - Per Gabriella Gazzera Vesce, assistere alla triste storia di Eluana Englaro è un po' come tornare indietro nel tempo. A quei sei mesi terribili tra l'inverno del 2000 e la primavera del 2001. Quando suo marito Emilio, ex leader di Potere operaio e parlamentare radicale, venne colto da infarto mentre stava



Emilio Vesce

guardando la tivù e ridotto, poche ore dopo, in completo stato vegetativo. In coma irreversibile. Tenuto in vita soltanto da un sondino. «Accanimento terapeutico», secondo Gabriella e il leader dei radicali Marco Pannella, protagonista di una dura battaglia affinché fosse resa possibile l'eutanasia. Dopo oltre 150 giorni, Vesce morì nel sonno l'11 maggio 2001. Nelle settimane seguenti, la vedova denunciò i medici dell'ospedale. La procura di Padova aprì un fascicolo, fu fatta una consulenza. Il pm incaricato chiese l'archiviazione, il gip Giuliana Galasso accolse la richiesta.

D.D'A.

Le reazioni

Il richiamo al governatore suscita forti perplessità tra i vertici sanitari padovani. «Tengo per me qualsiasi giudizio personale sul caso di Eluana — replica il direttore generale dell'Usl 16 Fortunato Rao — le nostre strutture dipendono dalla Regione. E, quindi, sarà la Regione a dirci cosa dobbiamo fare. Certo è che, se anche Galan dovesse rispondere positivamente all'appello, entrerebbero poi in gioco i problemi di coscienza dei singoli medici e della singola struttura, che si assumerebbe una responsabilità non da poco, vista la grande attenzione che si è creata sulla vicenda». Categorico il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Adriano Cestron: «Interventi di questo tipo non rientrano assolutamente tra i compiti di un ospedale. Le funzioni che assorbiamo sono già tantissime e non abbiamo bisogno di altre».

Davide D'Attino

**Un dramma lungo 17 anni**

Nella foto grande Eluana Englaro. In alto la vedova di Vesce e il consigliere padovano Alessandro Zan, primi firmatari dell'appello a Galan

**Il richiamo**

Ieri è partito l'appello al governatore perché accolga in Veneto Eluana Englaro, la donna che da diciassette anni è in stato vegetativo. Nella foto piccola Giuseppe Greco, uno dei medici firmatari dell'appello

Il braccio di ferro Avviso di garanzia al ministro dalla procura di Roma

Vietato staccare la spina, Sacconi indagato Galan non si schiera: «Serve pietà umana»

VENEZIA — Violenza privata in relazione al «caso Englaro», indagato Maurizio Sacconi. Da ieri, il nome del ministro di Conegliano compare sul registro delle persone indagate della procura di Roma. Il reato ipotizzato è quello indicato nella denuncia presentata dal Partito Radicale contro Sacconi, medici e dirigenti della casa di cura Città di Udine le vittime presunte. La clinica doveva accogliere la richiesta di Beppino Englaro: staccare le sonde che consentono alla figlia Eluana, in stato vegetativo ormai da 17 anni, di continuare a vivere.

Due giorni fa la retromarcia della struttura: «Siamo stati costretti a ritirarci - si legge nella nota di Claudio Riccobon, amministratore delegato della clinica - Gli

approfondimenti condotti sulle norme amministrative portano a ritenere probabile che il ministro (appunto Sacconi, ndr) potrebbe assumere provvedimenti che metterebbero a repentaglio l'operatività della struttura».

Quanto all'iscrizione, per i pm capitolini si è trattato di «atto dovuto», poiché il fascicolo d'inchiesta relativo a Sacconi dev'essere inviato al competente tribunale dei ministri. Ma tant'è.

«Di fronte all'ennesimo tentativo di conferire dimensione penale alla legittima azione politico-amministrativa, segno della non risolta anomalia italiana, ribadisco la mia serenità in quanto ho assunto con scienza e coscienza l'atto di indirizzo rivolto all'intero servizio sanitario

nazionale». Così Maurizio Sacconi ieri pomeriggio. «Ho ritenuto mio dovere farlo perché Ponzio Pilato non fu certo un esempio di buon governo. Ho preso peraltro a fondamento della mia determinazione atti quali il parere del Comitato nazionale di bioetica e la Convenzione dell'Onu sui disabili, il cui disegno di ratifica è all'esame del Parlamento». E, per finire: «Non ho compiuto atti "violenti" verso alcun erogatore sanitario, per cui attendo fiducioso la rapida conclusione di questa iniziativa giudiziaria, per la quale l'intento dei querelanti appare - esso sì - intimidatorio».

Critico**Maurizio Sacconi**

Ribadisco la mia serenità, ho assunto con coscienza l'atto di indirizzo

Quanto all'appello pubblico rivolto da Gabriella Vesce, Alessandro Zan e altri perché si adoperi affinché sia il Veneto l'ultima meta di Eluana, Giancarlo Galan ha scelto, come il ministro Sacconi, la risposta a mezzo nota: «Quando istituzioni, sia laiche che religiose, si confrontano tra loro in termini dogmatici, quando ci si confronta sui valori o sui principi ritenuti giustamente irrinunciabili... c'è bisogno, io credo, che il Governo esamini un partecipato senso di pietà umana, ciò che evidentemente non può essere risolto solamente dalle leggi. Comprendo il senso dell'operato che ha mosso il ministro Sacconi ma sono assolutamente certo che lo stesso ministro sta partecipando più di chiunque altro all'angoscia vissuta dalla famiglia Englaro».

R.Piv.

(Altri servizi sul Corriere della Sera)

Il presidente della Corte Costituzionale a Mestre

Consulta Giovanni Maria Flick

Flick: «L'uomo non è arbitro di se stesso»

MESTRE — Per il presidente della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick «l'unica chiave di soluzione è, forse, quella di guardare alla dimensione sociale della personalità». Il presidente della Consulta durante la lectio magistralis intitolata «Alla radice dei diritti dell'uomo: la dignità» che ha tenuto ieri a Mestre nel primo degli incontri organizzati dalla Fondazione del Duomo, non ha mai citato il caso di Eluana, ma il riferimento è sembrato essere chiaro. «L'uomo non vive in un vuoto pneumatico che gli consenta di diventare arbitro assoluto di se stesso — ha detto — quindi il valore della dignità, come limite alla libertà del singolo, evidentemente non può essere calibrato solo ed esclusivamente sulla sua valutazione personale ma deve

essere calibrato su una valutazione comune agli altri, a tutti». Flick ieri ha scelto la dignità come tema della sua lezione, uno dei sei diritti fondamentali sanciti dalla Carta Europea promulgata a Nizza nel 2001. Non un concetto astratto, non solo un ponte «rispetto agli errori e agli orrori del passato, ma anche, e soprattutto, un ponte rispetto alle inquietudini, alle angosce, alle paure del presente e del futuro». Eutanasia, testamento biologico, dignità di vivere e nel morire sono alcuni dei temi trattati dal presidente della Corte. E i rischi per la dignità dell'uomo si trovano anche nella fase di crisi economica che sta attanagliando il mondo. «Basta pensare — spiega — alla difficile compatibilità fra la logica del mercato e gli obiettivi e le esigenze

dello sviluppo sostenibile; o, ancora, alle prospettive inquietanti della crisi economica e sociale attuale, legata agli eccessi ed alle esasperazioni nella finanziarizzazione dell'economia». Ed anche le nuove tecnologie, a partire da internet, rappresentano un pericolo per la dignità dell'uomo. «Le nuove tecniche di gestione e di trasmissione della conoscenza e dell'informazione favoriscono lo sfruttamento commerciale dell'informazione, ed aprono al rischio che si finisca per pagare un prezzo troppo elevato a una logica dell'informazione, nella quale può scomparire qualsiasi spazio di privacy o di identità per il singolo, che è un fattore essenziale alla sua dignità».

Giuliano Gargano